

## INTRODUZIONE

Suscita sempre preoccupazione la notizia di comportamenti illegali o asociali (quali aggressioni, furti, estorsioni, danneggiamenti, consumo e spaccio di droghe, condotte suicide, prostituzione) quando gli attori sono dei minorenni che attraversano quei periodi dello sviluppo che chiamiamo adolescenza e preadolescenza, che va dai dieci-undici anni fino alla maggiore età, caratterizzato dall'uscita dalla passività della condizione infantile e dall'inizio di cambiamenti repentini e disorientanti, e coincidente all'incirca in Italia con lo svolgimento dell'obbligo formativo.

Ma per intervenire su un fenomeno occorre innanzitutto conoscerlo. E' perciò necessario interrogarsi su quanto estesa sia l'aria della devianza in questo arco di età, quali caratteristiche abbia e quali interventi di recupero siano possibili per aiutare la personalità in formazione a riportarsi su una strada di crescita corretta.

Il disagio minorile si caratterizza per la sempre maggiore complessità delle sue manifestazioni. All'unico monolitico modello precedente, costituito dalla devianza tradizionale, quella dei minori vissuti in istituti o comunità o nei quartieri degradati della periferia, con famiglie disgregate ed incapaci di educare, dei ragazzi di borgata, insomma, si è andata sostituendo una pluralità di modelli, cosa che induce a parlare non più di "devianza" al singolare, ma di "devianze" al plurale, atteso che ciascun modello si va caratterizzando in modo distinto dagli altri.

Si tratta di un'evoluzione sintonica a quella del concetto di famiglia e a quella del termine adolescenza, utilizzati sempre più anch'essi al plurale, per sottolinearne complessità e articolazione in varie sottocategorie.

Negli ultimi decenni infatti alla devianza di tipo *tradizionale* si sono venute aggiungendo cinque nuove tipologie di devianza: quella dei *ragazzi della mafia* e quella dei *ragazzi stranieri* da un lato; e poi il *malessere del benessere*, il *bullismo* (nelle più recenti manifestazioni che fanno parlare di “nuovo bullismo”) ed *ultras e naziskin*, dall’altro.

Questa ampia articolazione può essere sintetizzata sottolineando che sono agevolmente individuabili due filoni della devianza attuale: uno di carattere “sociopatico”, entro il quale possono ritenersi riuniti i primi tre modelli suindicati, e cioè la devianza tradizionale, quella di tipo mafioso e quella straniera, le cui comuni peculiarità sono costituite: a) dalla provenienza sociale umile e marginale; b) dal tendere a realizzare un vantaggio economico diretto o indiretto; c) dall’influenza della famiglia o del quartiere; d) dalla maggiore presenza in aree metropolitane; e) dall’essere prettamente maschile.

L’altro filone non è frutto di sollecitazioni da parte di adulti, ma è anzi talora un’esplosione contro la famiglia; non ha motivazioni economiche, proviene da ragazzi con una precedente condotta irreprendibile e comunque incensurati, che non hanno fatto una scelta di vita in senso deviante; ha una diffusione tendenzialmente maggiore nei piccoli centri e una rilevante presenza femminile. Queste caratteristiche distinguono soprattutto il malessere del benessere, ma anche bullismo e devianza degli ultras possono esservi avvicinate per le notevoli affinità che presentano. Queste tre devianze possono essere catalogate nel filone della devianza derivante da personalità caratterizzate da *disturbi di tipo psicopatico*.

Ed è sempre in questa seconda area che sempre più decisamente stanno facendo il loro ingresso i figli del ceto medio: un ingresso di tutta evidenza per il malessere del benessere e per il bullismo, ma che si è evidenziato anche per gli ultras: a Catania, in occasione dei famigerati fatti seguiti alla partita Catania-Palermo del 2 Febbraio 2007, sono stati fermati figli di medici e di altri professionisti e persino il figlio di un poliziotto.

Esiste quindi una categoria di “devianti” occupata anche da giovani incensurati, la cui condotta tende sempre più ad ispirarsi ad un sistema di illegalità diffusa e che si va estendendo sempre più, fino a comprendere, appunto, i giovani del ceto medio e le ragazze.

Con questo non si vuol dire nulla di nuovo: in realtà questa categoria è sempre esistita, anche se le sue dimensioni erano più ridotte; solo che, fino a qualche decennio fa aveva avuto delle risposte sociali e giudiziarie e veniva considerata una fase del fenomeno “devianza”. In seguito tali risposte sono mancate e l’irregolarità della condotta di rilevanza non penale è stata semplicemente cancellata dalle analisi del problema.

Infine volevo sottolineare che l’idea di questo studio e questo lavoro nasce dalla mia personale esperienza lavorativa presso il C.P.A. (Centro di Prima Accoglienza) per i minorenni del Tribunale per i Minori di Messina, dove negli ultimi anni ho potuto cogliere dal vivo il significato, i vissuti e le dinamiche che stanno alla base del fenomeno della devianza minorile; ho inoltre potuto lavorare a stretto contatto con il personale della Giustizia Minorile da cui ho continuamente appreso e seguito le orme.

# CAPITOLO 1

## LA DEVIANZA MINORILE

### 1.1. Definizione generale

La delinquenza minorile è uno tra i fenomeni sociali più importanti che le nostre società hanno considerato, ed è una delle aree tematiche su cui la ricerca criminologia si è maggiormente soffermata sin dal secolo scorso.

A tal proposito si sono analizzate le manifestazioni della condotta criminale tra i minori come possibile delinquenza adulta del domani<sup>1</sup>.

La delinquenza minorile è un fenomeno che attraversa in maniera ubiquitaria gli angoli più lontani della città industrializzata così come i sobborghi delle grandi città, le famiglie di elevata estrazione sociale e anche quelle meno abbienti. E' un problema che investe tutti gli strati sociali e in ogni angolo della nostra civiltà.

Definire la delinquenza minorile non è semplice.

In alcuni paesi si ottiene la definizione applicando termini del Codice Penale, in altri paesi, invece, tale denominazione include una gran varietà di atti in aggiunta a quelli che si vedono enunciati nelle sue leggi di fondo<sup>2</sup>. Accade quindi che i dati statistici di certi paesi sono artificialmente ingrossati per tutto ciò che riguarda comportamenti devianti di minori, mentre in altri paesi statisticamente risulta un numero limitato di condotte

---

<sup>1</sup> Scardaccione G., Origlia E., Ferracuti S., “ *Evoluzione e tipologia della criminalità e devianza dei minori in Italia* ”, in Rivista di Diritto Penale e Criminologia, n. 6, 1996.

<sup>2</sup> Matthews R., “ *Com'è cambiata la criminalità minorile in Europa?* ”, febbraio 2004, in [www.associazioneantigone.it](http://www.associazioneantigone.it)

devianti. In realtà le differenze statistiche nei vari territori dipendono dalla differente definizione che si dà alla devianza minorile<sup>3</sup>.

La questione circa il concetto della delinquenza minorile ci obbliga, soprattutto, a chiarire due concetti: <<criminalità e minore>><sup>4</sup>.

La delinquenza è stata sempre considerata come un fenomeno specifico e strettamente legato alla devianza e al disadattamento. In questo senso, si è detto che <<la delinquenza è la condotta risultante del fallimento dell'individuo nell'adattarsi alle richieste della società nella quale vive>><sup>5</sup>, definizione che realmente significa tutto e niente, in quanto è necessario chiedersi se si riferisce a tutte le istanze e se realmente ci si può aspettare che una persona, sia essa minore che adulta, si possa adattare alle richieste di una società data.

Riflettendo sull'influsso della scuola classica di Diritto penale e sul positivismo psico-biologico, è stato possibile considerare il fenomeno della delinquenza minorile come una realtà esclusivamente individuale; tuttavia, attualmente la maggior parte dei criminologi afferma che la delinquenza

è un fenomeno strettamente sociale vincolato ad ogni tipo di società ed è un riflesso delle principali caratteristiche della stessa, per il quale, se si vuole comprendere il fenomeno della delinquenza risulta imprescindibile conoscere i fondamenti basilici di ogni classe sociale, con le sue funzioni e disfunzioni<sup>6</sup>.

Tenendo presente ciò che hanno esposto alcuni studiosi: <<la delinquenza minorile è un fenomeno sociale costituito da infrazioni, contro

---

<sup>3</sup> Tale riflessione parte dall'analisi dei dati statistici sulla criminalità minorile in Italia e negli altri Paesi dell'Unione Europea, sulla scorta delle denunce presso le Procure delle Repubbliche presso tutti i Tribunali per i minorenni in Italia.

<sup>4</sup> A.A.V.v., “*Riflessioni sui concetti di criminalità e devianza*”, Dipartimento di Giustizia Minorile, Franco Angeli, Roma, 2000.

<sup>5</sup> Considerazione emersa all'interno del “*Comitato sulla criminalità minorile*” tenutosi a Melbourne, in atti del Convegno sui minori, giugno 1996, in [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)

<sup>6</sup> De Leo G., “*La delinquenza minorile come rappresentazione sociale*”, Marsilio, Venezia, 2003.

le norme fondamentali della convivenza, prodotte in un tempo e in un luogo determinati>><sup>7</sup>.

Analizzato il concetto di delinquenza, è necessario soffermare l'attenzione sul concetto di minore e chiedersi: quanto la delinquenza è minorile? Il raggiungimento della maggiore età politica e civile, determina il superamento di una sorta di barriera temporale che è stata ipoteticamente fissata dalla coscienza sociale e da quella legale <<per marcare il transito dal mondo dei minori al mondo degli adulti>><sup>8</sup>.

Il delinquente minore è definito come una *figura culturale* (Di Fabio A.), perché la sua caratterizzazione e il suo trattamento legale rispondono a diversi fattori di natura psicologica, sociale, educativa e giuridica. <<Il delinquente minore è colui che non ha raggiunto la maggiore età penale e che commette un fatto per il quale subisce una pena secondo le procedure di legge>><sup>9</sup>.

Nell'ambito della criminologia il concetto di minore deve essere inteso in senso ampio, in quanto si riferisce a soggetti di età compresa fra i 14 e i 21 anni. All'interno di questa fascia d'età può essere delineata una suddivisione tra minori e semiadulti.

Il concetto di delinquenza minorile va differenziato da altri concetti affini che hanno un terreno comune con essa, come ad esempio la nozione di conflitto sociale, di devianza, di marginalità e di anomia. L'espressione conflitto sociale deriva dalla sociologia moderna e definisce i contrasti fra gruppi sociali riguardo a valori immateriali (prestigio, onore), allo status sociale, all'esercizio del potere o alla divisione delle risorse disponibili in maniera limitata. Con il termine devianza si intende comunemente ogni atto o comportamento (anche solo verbale) di una persona o di un gruppo che

---

<sup>7</sup> De Leo G., " *La devianza minorile* ", Nuova Italia Scientifica, Roma, 2000.

<sup>8</sup> Mestiz A., Cocchini A., Nicoli A., " *La definizione di minore tra etica e norme* ", Lo Scarabeo, Bologna, 1999, pag. 176.

<sup>9</sup> Di Fabio A., " *L'identità del minore autore di reato* ", gennaio 2004, in [www.ansa.it](http://www.ansa.it)

viola le norme di una collettività e che di conseguenza va incontro a una qualche forma di sanzione. Cohen e Merton hanno definito la devianza come <<il comportamento o la condotta che viola il codice normativo diventando soggetto attivo della stessa trasgressione. Tutto ciò è il frutto della rottura, da parte dell'individuo, con il sistema stabilito>><sup>10</sup>.

Con il termine *anomia*, invece, si intende letteralmente *assenza di norme*. La parola fu coniata da Durkheim nel suo studio sul suicidio del 1897 per identificare quello stato di tensione e smarrimento che affliggerebbe l'individuo qualora posto in un contesto sociale debole, ossia incapace di proporre norme e valori sociali condivisi e riconosciuti. Senza la guida della società, delle sue norme e dei suoi valori, l'individuo non sarebbe in grado di porre un freno alle sue aspettative e ai suoi desideri, cadendo in uno stato di angoscia e frustrazione di fronte all'impossibilità poi di realizzare le ambizioni stesse. Infine, per marginalità ci si riferisce ad uno status sociale nel quale un soggetto viene collocato, o a causa dei suoi comportamenti devianti o a causa dei pregiudizi sociali che le sue particolari caratteristiche o condizioni scatenano nella collettività. Si arriva a una tale condizione attraverso un processo di emarginazione, che si attua tramite la stigmatizzazione e l'allontanamento.

L'emarginazione sociale può essere intesa come quella situazione psicologica, nella quale si vede avvolta una persona in virtù dell'insufficienza di risorse, la precarietà o assenza di uno status sociale e l'esclusione totale o parziale dalle forme di vita prossime a quelle del modello prevalente nella comunità<sup>11</sup>. L'emarginazione non può essere

---

<sup>10</sup> De Leo G., “ *Psicologia della responsabilità* ”, Laterza, Roma, 1998, pagg.10-12.

<sup>11</sup> De Leo G., “ *Devianza minorile. Il dibattito teorico, le ricerche, i nuovi modelli di trattamento* ”, Carocci, Roma, 1999.

confusa con la situazione delinquenziale, in ogni caso si è certi che, con gran frequenza conduce alla stessa.

## **1.2. La devianza minorile in Italia e in Europa**

Nella società in cui viviamo il fenomeno della delinquenza minorile, sempre più sintomo della disillusione, insicurezza e confusione in cui si trovano le giovani generazioni, ha da alcuni anni raggiunto un livello di guardia davvero preoccupante. Ciò che più allarma, da un lato, è la frequenza crescente di atti criminosi un tempo appannaggio esclusivo degli adulti, quali ad esempio i delitti contro la persona, l'uso di armi o le estorsioni; dall'altro il calo progressivo dell'età in cui s'inizia a delinquere.

In Italia ci sono all'incirca dodici milioni di persone sotto i diciotto anni d'età, il che equivale a dire un quinto della popolazione. <<Circa il 10-11% dei reati denunciati sono commessi da minorenni, molti da infraquattordicenni e la percentuale è in costante crescita (pensiamo solo che tra il 1970 e il 1990 è quasi raddoppiata)>><sup>12</sup>.

Nel nostro paese la devianza minorile assume connotazioni e caratteristiche diverse a seconda degli ambiti territoriali di riferimento e aree geografiche. Negli ultimi anni la localizzazione della devianza minorile si è strutturata nel seguente modo<sup>13</sup>:

- nelle regioni del nord e del centro Italia sono concentrati i minori stranieri;
- nel sud vi sono minori italiani portatori soprattutto di condizioni socioeconomiche di emarginazione;

---

<sup>12</sup> Dati raccolti sul sito web [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it) sezione statistiche minori.

<sup>13</sup> Dati raccolti sul sito web [www.giustiziaminorile.it](http://www.giustiziaminorile.it) sezione approfondimenti.